

# Relazioni tra scuola e famiglia

DA CAMPO MINATO A TERRENO FERTILE PER UN'ALLEANZA EDUCATIVA

**H**a gestione dei rapporti con le famiglia è diventata una delle questioni più delicate che caratterizzano la scuola oggi. I mezzi di informazione raccontano addirittura di genitori che effettuano vere e proprie spedizioni punitive nei confronti di insegnanti e dirigenti scolastici, ma, al di là di questi fenomeni fortunatamente ancora marginali, si celano diffusi sentimenti di contrasto,

Donato De Silvestri

astio, incomprensione o, non meno pericolosa, indifferenza.

Le Indicazioni Nazionali sostengono la necessità di costruire un'*alleanza educativa* con i genitori, precisando che non deve trattarsi di *rapporti da stringere solo in momenti critici, ma di relazioni costanti che riconoscano i reciproci ruoli e che si*

*supportino vicendevolmente nelle comuni finalità educative.* Del resto questo principio è assunto addirittura dalla nostra Costituzione (art. 30) pur nel reciproco rispetto dei diversi ruoli e ambiti educativi, nonché con le altre formazioni sociali ove si svolge la personalità di ciascuno (art. 2). La *Carta dei diritti e delle responsabilità dei genitori* in Europa predisposta dall'E-PA (European Parents Association) afferma che *i genitori devono lavorare insieme: nelle scuole, con le scuole*, precisando all'art. 3 *che essi hanno il dovere di impegnarsi come collaboratori nell'educazione nelle scuole di appartenenza dei loro figli*, ma anche il diritto di accedere a tutte le informazioni nell'ambito delle istituzioni educative che riguardano i loro figli. La Carta riconosce altresì ai genitori *il diritto di esercitare influenza nella politica che la scuola dei figli realizza.* Nella Dichiarazione di Saragozza per l'istruzione e l'educazione (2008) al punto 6 si sostiene che *ci deve essere una cooperazione continua ed attiva ed una partecipazione delle famiglie nel processo educativo dei loro figli, così come il rispetto ed il sostegno agli insegnanti.* In definitiva, la partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola è una risorsa irrinunciabile, ma la sua pratica realizzazione presenta non pochi punti oscuri. I dati più recenti circa l'affluenza dei genitori alle ele-



## Relazioni tra scuola e famiglia

zioni degli organi collegiali ne sono un buon indicatore: 10% del resto è da molti anni che si sostiene la necessità di una loro ridefinizione e rifondazione, ma, pur nella variegata moltitudine di riforme che si sono avvicendate nell'ultimo ventennio, non si è mai avuto il coraggio o la volontà di affrontare la questione.

### NON CI SONO PIÙ I GENITORI DI UNA VOLTA

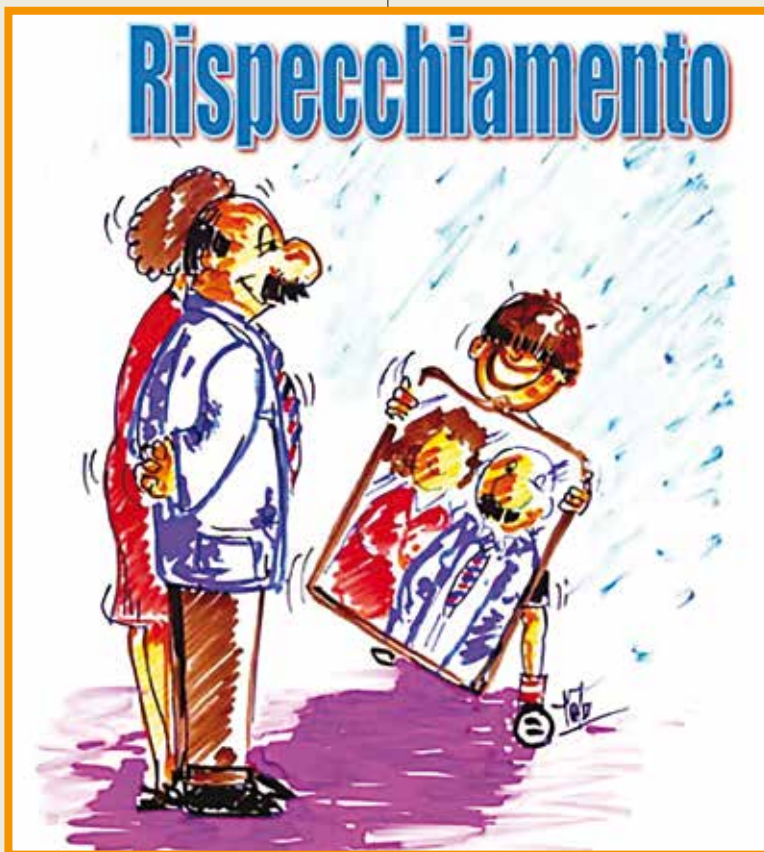
Sembrerebbe un'affermazione alla Catalano, anche perché, si potrebbe aggiungere, saranno diventati nonni o bisnonni; oppure la si potrebbe considerare uno dei tanti luoghi comuni con cui si guarda con nostalgia ad un passato spesso discutibilmente idealizzato. È indubbio però che il rapporto dei genitori con la scuola è notevolmente cambiato nel tempo. Se quando io andavo alla scuola elementare fossi tornato da mio padre a raccontare che la maestra mi aveva punito, cosa che non mi sarei mai sognato di fare, la sua reazione sarebbe stata un'ulteriore punizione, e per di più in linea con le prassi correttive di allora. Il ragionamento di mio padre sarebbe stato semplice: se ti hanno punito significa che lo meritavi perché la maestra sa quello che è giusto per te e pensa solo al tuo bene. Succede ancora? Immagino la risposta che ognuno si starà dando. Un paio di anni fa sono stato a tenere un corso di formazione in un liceo di Barcellona e mi hanno detto che in Catalogna i genitori non si curavano di quello che accadeva

a scuola e viceversa. Ho pensato che fosse una scelta quantomeno anacronistica e pedagogicamente inopportuna, ma non è facile nemmeno accettare il clima che si vive qui da noi. Gli insegnanti lamentano infatti un atteggiamento dei genitori troppo invasivo e fatto di inaccettabili sconfinamenti di campo.

Del resto il crescente livello di problematicità è confermato anche dall'aumento dei ricorsi presentati ai TAR e dai crescenti conflitti che finiscono nelle sezioni civili e penali dei nostri tribunali.

Quando facevo il DS il confronto con le lamentele dei ge-

rispondere che si trattava di banalità nei confronti dei tanti problemi che ci affliggono: perché rovinarsi l'esistenza per un voto, la cui intrinseca soggettività lo rende di per sé discutibile? Spesso provavo a spiegare che il ricevere una frustrazione aiuta a crescere, ad irrobustirsi, a superare con più facilità le difficoltà che si incontreranno nella vita, ma quasi mai la cosa era risolutiva. Rimanevo invece turbato dalla sofferenza che si leggeva nel volto di quei genitori. Capii che l'evento, pur se apparentemente del tutto banale, aveva causato un malessere che stava affliggendo tutta la famiglia: fi-



nitori era tutt'altro che insolito. Talora capitavano mamme inferocite, che esprimevano un'ira incontrollata perché il figlio aveva ricevuto un giudizio "ingiusto" in una verifica, o perché la figlia era stata offesa e, conseguentemente, irrimediabilmente turbata. Avrei voluto

gli, genitori, nonni...

Una volta ho ricevuto questa telefonata: "Lei deve mettere il water nella scuola di mia figlia". La stranezza e la laconicità della richiesta mi aveva lasciato basito, ma poi ho capito. La bambina, proveniente dalla scuola dell'infanzia, aveva dovuto fare i

conti con il passaggio dai “waterini” su misura alle spartane turche della primaria. Non essendo abituata alle caratteristiche del nuovo dispositivo, tornava a casa bagnata. Dopo un disorientamento iniziale, perché non capivo se la signora pretendesse che mi recassi nel plesso con un water sottobraccio ad effettuare personalmente la sostituzione, o se avessi dovuto chiudere la scuola per cambiare i bagni, ne sono uscito spiegando con pacatezza che le turche rispondevano pienamente alle raccomandazioni materne di evitare contatti con i servizi igienici.

Al di là del sorriso, questa vicenda era un esempio lampante di un sempre più diffuso atteggiamento: la bambina aveva incontrato una nuova difficoltà e la madre, invece di insegnarle come superarla, voleva eliminarla.

#### DALLA FAMIGLIA NORMATIVA ALLA FAMIGLIA AFFETTIVA

Pietropolli Charmet<sup>1</sup> racconta il cambiamento intervenuto in Italia come il passaggio dalla famiglia normativa a quella affettiva. La prima era caratterizzata da relazioni formali e distanti, da precise distinzioni di ruoli, nonché da una solida autorità paterna finalizzata alla trasmissione di valori, regole e principi, che esigeva obbedienza, sottomissione e conformismo. Ciò faceva sì che ci fosse un forte desiderio di affrancamento da parte dei figli, caratterizzato altresì da un elevato livello di conflittualità.

Tutto questo non c'è più. La famiglia affettiva, quella dei nostri giorni, è caratterizzata dalla centralità dei figli e da un sovrainvestimento nei loro confronti. Le relazioni sono improntate alla simmetria dei ruoli e alla complicità, con una

forte diminuzione dei conflitti intergenerazionali. Lo scopo dei genitori è quello di fornire amore, sostegno, sicurezza, soddisfacimento di tutti i bisogni. I figli, in questa famiglia, risultano *iperprotetti*, scarsamente esposti alle frustrazioni e ciò li rende particolarmente fragili e vulnerabili. Charmet parla del nuovo bambino come di un *cucciolo d'oro*: i figli sono diventati sempre meno, sono un bene particolarmente prezioso e vengono protetti, così come si fa con i gioielli, preservandoli dal rischio dell'usura o da quello che ti vengano “rubati”. Bisogna assolutamente evitare che subiscano dei danni, che si sentano offesi, che venga messa in discussione l'immagine che di loro è stata pazientemente costruita. *Il bisogno di curare la loro bellezza li rende permalosi, esposti al rischio di sentirsi poco apprezzati, umiliati e mortificati da un ambiente che non dà loro il giusto riconoscimento. Quindi fragili perché esposti alla delusione derivante dal divario fra aspettative di riconoscimento e trattamento reale da parte di insegnanti, coetanei, genitori. Fragili perché addolorati dall'umiliazione e dal rischio di doversi*

*troppo spesso vergognare del proprio corpo e della propria, a volte irrimediabile, invisibilità sociale.*

La questione, al di là delle difficoltà che sta creando alla scuola, non è di poco conto: secondo una ricerca effettuata da Mai Stafford della Medical Research Council's Lifelong Health and Ageing unit (University College di Londra), “l'iperprotettività dei genitori verso i figli, soprattutto durante il periodo dell'infanzia e della crescita, può causare loro dei danni psicologici permanenti da adulti”<sup>2</sup>. Holly Schiffrin, con i colleghi della University of Mary Washington, è invece tra chi ha esplorato il cosiddetto fenomeno degli *Helicopter parents* (*genitori-elicottero*), ossia papà e mamme caratterizzati dalla costante attenzione a provvedere preventivamente ai bisogni dei figli, indipendentemente dal fatto che ve ne sia una loro esplicita richiesta. Ad un campione di 297 studenti universitari, è stato chiesto di descrivere l'atteggiamento genitoriale delle loro madri, la loro percezione di auto-efficacia e di autonomia, l'eventuale stato di ansia e sintomi depressivi e la sensazione di soddisfazione generale verso



## Relazioni tra scuola e famiglia

la vita. Anche in questo caso lo stile educativo “elicottero” è risultato correlato con pericolosi stati ansio-geni e depressivi, bassa soddisfazione di vita, bassi livelli percezione di autonomia, nonché senso di inadeguatezza circa la propria capacità di collaborazione con gli altri.

Infine, due ulteriori studi pubblicati sul *Journal of Personality* dimostrerebbero che i bambini iperprotetti crescerebbero con un tale bisogno di affermazione da diventarne in qualche modo schiavi anche nella vita sessuale e nell'alimentazione.

Tutto questo pone una questione che la scuola non può certo affrontare con sterili richiami all'essere genitori più consapevoli o come diceva Bettelheim<sup>3</sup>, *passabili*. Sarebbe inutile e sciocco pretenderli diversi, mentre ha senso trovare il modo di favorire rapporti relazionali benestanti, per tutti.

### COME USCIRNE

Ovviamente non è possibile proporre ricette valide sempre e comunque, ma vi sono alcune cose, anche molto semplici, che possono aiutare ad abbassare il livello di conflittualità ed a pro-

muovere quell'alleanza educativa che tutti auspichiamo.

- 1) Le scuole potrebbero, ad esempio, promuovere occasioni di riflessione e confronto su questi temi: erroneamente si pensa che siano noti e condivisi.
- 2) Un diverso senso dovrebbe poi essere dato al cosiddetto *patto di corresponsabilità*<sup>4</sup>, spesso ridotto a sterile prassi burocratica, ma che dovrebbe formalizzare una comune assunzione di responsabilità, la condivisione di obiettivi, il rispetto dei ruoli, delle procedure di decisione e l'assunzione di modalità condivise nella gestione delle relazioni<sup>5</sup>.
- 3) Gli insegnanti dovrebbero fare un uso molto più attento del cosiddetto *contratto formativo*, definendo un *progetto didattico* chiaro, il più possibile esplicito, da condividere con gli alunni, ovviamente in relazione all'età, e con le loro famiglie. Il tempo che viene ora normalmente dedicato a questa prassi è del tutto insufficiente. Bisogna chiarire preliminarmente cosa si intende fare e come, quale tipo di collaborazione si chiede alle famiglie in generale ed ad ogni singola famiglia, soprattutto nei casi più problematici. Ovviamente ciò significa anche essere disponibili ad ascoltare le altrui esigenze e gli altrui punti di vista. Ridurre la presentazione del Ptof e del

progetto didattico alla distribuzione di un volantino o alla frettolosa riunione indetta ad inizio anno per l'elezione dei rappresentanti dei genitori, costituisce il presupposto di incomprensioni, di difficoltà relazionali e di probabili conflitti. Il tempo necessario ad una diversa negoziazione lo si può e lo si deve trovare. Se, come affermano le più elementari regole della *progettazione partecipata*<sup>6</sup>, la riuscita dipende dal coinvolgimento e dalla condivisione dei cosiddetti *stakeholder*, il progetto didattico non va solo discusso e condiviso preliminarmente, ma anche monitorato ed adattato in corso d'opera assieme ai genitori.

- 4) Si dovrebbe cercare di fare un uso il più possibile ampio e trasparente di tutti i canali di comunicazione, affiancando a quelli tradizionali, le molte opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Bisognerebbe altresì ricordare che la comunicazione non è un processo ad una via, ma funziona e si ottimizza in modo direttamente proporzionale al livello di reciprocità: i *consigli* con i genitori in cui gran parte del tempo devono stare ad ascoltare le prediche della scuola sono del tutto sterili ed improduttivi.

Si tratta, mi rendo conto, di un impegno considerevole, ma, come afferma Enzo Spaltro, il *benessere* non è dato gratis: lo si deve *conquistare*, momento per momento.<sup>7</sup>

Dopo la lettura di questo articolo, se hai domande, osservazioni o storie/situazioni da raccontare, scrivi a [redazione.scuola@cisl.it](mailto:redazione.scuola@cisl.it). Donato De Silvestri risponderà a tutti sul sito [www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it)

1) Per approfondimento v. G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, 2010. 2) M. Stafford, D.L. Kuh, C.R. Gale, G. Mishra & M. Richards, *Parent-child relationships and offspring's positive mental wellbeing from adolescence to early older age*, *Journal of positive psychology*, 11 (3), 2015, 326-337. 3) B. Bettelheim, *Un genitore quasi perfetto*, Feltrinelli Editore, 1987. 4) DPR 24.6.98, n. 249, modificato dal DPR n. 235 del 21.11.2007, art. 5-bis. 5) Si consiglia a questo riguardo di leggere/rileggere le *Linee d'indirizzo per Partecipazione dei genitori e corresponsabilità educativa*, pubblicate sul sito del MIUR. 6) A titolo di esempio si veda quanto indicato dalla UE in tema di PCM (Project Cycle Management). 7) E. Spaltro, *La scarsità e l'abbondanza*, in [http://www.formare.it/wp-content/uploads/2012/10/spaltro\\_abbondanza.pdf](http://www.formare.it/wp-content/uploads/2012/10/spaltro_abbondanza.pdf).